

## Scheda 4.2

# COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Capitolo Quarto: stralci del Documento

## I PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

<b>I. SIGNIFICATO E UNITÀ</b>	<p>* <b>I principi permanenti della dottrina sociale della Chiesa costituiscono i veri e propri cardini dell'insegnamento sociale cattolico:</b> si tratta del principio della <b>dignità della persona umana</b> — già trattato nel capitolo precedente — nel quale ogni altro principio e contenuto della dottrina sociale trova fondamento, del <b>bene comune</b>, della <b>sussidiarietà</b> e della <b>solidarietà</b>. Tali principi, espressione dell'intera verità sull'uomo conosciuta tramite la ragione e la fede, scaturiscono « dall'incontro del <b>messaggio evangelico</b> e delle sue esigenze, che si riassumono nel comandamento supremo dell'amore di Dio e del prossimo e nella giustizia, con i problemi derivanti dalla vita della società ». (160)</p> <p>* Questi principi hanno un carattere generale e fondamentale, poiché riguardano la realtà sociale nel suo complesso. Per la loro permanenza nel tempo ed universalità di significato, la Chiesa li indica come il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali, necessario perché vi si possono attingere <b>i criteri di discernimento e di guida dell'agire sociale</b>, in ogni ambito. (161)</p> <p>* <b>I principi</b> della dottrina sociale devono essere apprezzati nella loro unitarietà, connessione e articolazione. Questi cardini fondamentali della dottrina della Chiesa rappresentano, inoltre, ben più di un patrimonio permanente di riflessione, che pure è parte essenziale del messaggio cristiano, poiché indicano a tutti <b>le vie possibili per edificare una vita sociale buona</b>, autenticamente rinnovata. (162)</p> <p>* I principi della dottrina sociale, nel loro insieme, costituiscono quella <b>prima articolazione della verità della società</b>, dalla quale ogni coscienza è interpellata e invitata ad interagire con ogni altra, nella</p>
-----------------------------------	---



<p>c) <b>I compiti della comunità politica</b></p>	<p>* <b>La responsabilità</b> di conseguire il bene comune compete, oltre che alle <b>single persone, anche allo Stato</b>, poiché il bene comune è la ragion d'essere dell'autorità politica. (168)</p> <p>* Per assicurare il bene comune, il governo di ogni Paese ha il compito specifico di <b>armonizzare con giustizia</b> i diversi interessi settoriali. La corretta conciliazione dei beni particolari di gruppi e di individui è una delle funzioni più delicate del potere pubblico. (169)</p> <p>* <b>Il bene comune della società non è un fine a sé stante; esso ha valore solo in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell'intera creazione.</b> Dio è il fine ultimo delle sue creature e per nessun motivo si può privare il bene comune della sua dimensione trascendente, che eccede ma anche dà compimento a quella storica. Questa prospettiva raggiunge la sua pienezza in forza della fede nella Pasqua di Gesù, che offre piena luce circa la realizzazione del vero bene comune dell'umanità. La nostra storia — lo sforzo personale e collettivo di elevare la condizione umana — comincia e culmina in <b>Gesù: grazie a Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui, ogni realtà, compresa la società umana, può essere condotta al suo Bene sommo</b>, al suo compimento. Una visione puramente storica e materialistica finirebbe per trasformare il bene comune in semplice benessere socio-economico, privo di ogni finalizzazione trascendente ovvero della sua più profonda ragion d'essere. (170)</p>
<p><b>III. LA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI</b></p> <p>a) <b>Origine e significato</b></p>	<p>* Tra le molteplici implicazioni del bene comune, immediato rilievo assume il principio della destinazione universale dei beni: « Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché <b>i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio</b>, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità ». Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui la radice dell'universale destinazione dei beni della terra. Questa, in ragione della sua stessa fecondità e capacità di soddisfare i bisogni dell'uomo, è il primo dono di Dio per il sostentamento della vita umana ». La persona, infatti, non può fare a meno dei beni materiali che rispondono ai suoi bisogni primari e costituiscono le condizioni basilari per la sua esistenza; <b>questi beni le sono assolutamente indispensabili per alimentarsi e crescere, per comunicare, per associarsi e per poter conseguire le più alte finalità cui è chiamata.</b> (171)</p> <p>* <b>Il principio della destinazione universale dei beni della terra è alla base del diritto universale all'uso dei beni. Ogni uomo deve avere la possibilità di usufruire del benessere necessario al suo pieno sviluppo:</b> il principio dell'uso comune dei beni è il « primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale » e « principio tipico della dottrina sociale cristiana ». Per questa ragione la Chiesa ha ritenuto doveroso precisarne la natura e le caratteristiche. Si tratta innanzi tutto di <b>un diritto naturale</b>, inscritto nella natura dell'uomo, ed è prioritario rispetto a qualunque intervento umano sui beni, a qualunque ordinamento giuridico</p>

<p>b) Destinazione universale dei beni e proprietà privata</p>	<p>degli stessi, a qualunque sistema e metodo economico-sociale. (172)</p> <p>* L'attuazione concreta del principio della destinazione universale dei beni, secondo i differenti contesti culturali e sociali, implica una precisa definizione dei modi, dei limiti, degli oggetti. Destinazione ed uso universale non significano che tutto sia a disposizione di ognuno o di tutti, e neppure che la stessa cosa serva o appartenga ad ognuno o a tutti. Se è vero che tutti nascono con il diritto all'uso dei beni, è altrettanto vero che, per <b>assicurarne un esercizio equo e ordinato, sono necessari interventi regolamentati, frutto di accordi nazionali e internazionali, ed un ordinamento giuridico che determini e specifichi tale esercizio.</b> (173)</p> <p>* Il principio della destinazione universale dei beni invita a coltivare una <b>visione dell'economia ispirata a valori morali</b> che permettano di non perdere mai di vista né l'origine, né la finalità di tali beni, in modo da realizzare un mondo equo e solidale, in cui la formazione della ricchezza possa assumere una funzione positiva. (174)</p> <p>* <b>La destinazione universale dei beni comporta uno sforzo comune teso ad ottenere per ogni persona e per tutti i popoli le condizioni necessarie allo sviluppo integrale, così che tutti possano contribuire alla promozione di un mondo più umano,</b> « in cui ciascuno possa dare e ricevere, ed in cui il progresso degli uni non sarà un ostacolo allo sviluppo degli altri, né un pretesto per il loro assoggettamento ». <sup>367</sup> Questo principio corrisponde all'appello incessantemente rivolto dal Vangelo alle persone e alle società di ogni tempo, sempre esposte alle tentazioni della brama del possesso, a cui lo stesso Signore Gesù ha voluto sottoporsi (cfr. Mc 1,12-13; Mt 4,1-11; Lc 4,1-13) per insegnarci la via per superarle con la Sua grazia. (175)</p> <p>* Mediante il lavoro, l'uomo, usando la sua intelligenza, riesce a dominare la terra e a farne la sua degna dimora: « In tal modo egli fa propria una parte della terra, che appunto si è acquistata col lavoro. È qui l'origine della proprietà individuale ». La proprietà privata è elemento essenziale di una politica economica autenticamente sociale e democratica ed è garanzia di un retto ordine sociale. <b>La dottrina sociale richiede che la proprietà dei beni sia equamente accessibile a tutti,</b> <sup>370</sup> <b>così che tutti diventino, almeno in qualche misura, proprietari, ed esclude il ricorso a forme di « comune e promiscuo dominio»</b> (176)</p> <p>* La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto il diritto alla proprietà privata come assoluto ed intoccabile: « Al contrario, essa l'ha sempre inteso nel più vasto contesto del comune diritto di tutti ad usare i beni dell'intera creazione: il diritto della proprietà privata come subordinato al diritto dell'uso comune, alla destinazione universale dei beni ». <b>La proprietà privata,</b> infatti, quali che siano le forme concrete dei regimi e delle norme giuridiche ad essa relative, è, nella sua essenza, solo uno strumento per il rispetto del principio della destinazione universale dei beni, e quindi, in ultima analisi, <b>non un fine ma un mezzo.</b> (177)</p>
--	--

<p>c) Destinazione universale dei beni e opzione preferenziale per i poveri</p>	<p>* <b>L'insegnamento sociale della Chiesa esorta a riconoscere la funzione sociale di qualsiasi forma di possesso privato, con il chiaro riferimento alle esigenze imprescindibili del bene comune.</b> L'uomo « deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non unicamente come sue proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono essere utili non solo a lui ma anche agli altri ». <b>La destinazione universale dei beni comporta dei vincoli sul loro uso da parte dei legittimi proprietari.</b> La singola persona non può operare a prescindere dagli effetti dell'uso delle proprie risorse, ma deve agire in modo da perseguire, oltre che il vantaggio personale e familiare, anche il bene comune. Ne consegue il dovere da parte dei proprietari di non tenere inoperosi i beni posseduti e di destinarli all'attività produttiva, anche affidandoli a chi ha desiderio e capacità di avviarli a produzione. (178)</p> <p>* L'attuale fase storica, mettendo a disposizione della società beni nuovi, del tutto sconosciuti fino ai tempi recenti, impone una rilettura del principio della destinazione universale dei beni della terra, rendendone necessaria un'estensione che comprenda anche i frutti del recente progresso economico e <b>tecnologico</b> <b>Le nuove conoscenze tecniche e scientifiche devono essere poste a servizio dei bisogni primari dell'uomo, affinché possa gradualmente accrescersi il patrimonio comune dell'umanità.</b> (179)</p> <p>* Se nel processo di sviluppo economico e sociale acquistano notevole rilievo forme di proprietà sconosciute in passato, non si possono dimenticare, tuttavia, quelle tradizionali. La proprietà individuale non è la sola forma legittima di possesso. Riveste particolare importanza anche l'antica forma di proprietà comunitaria che, pur presente anche nei Paesi economicamente avanzati, caratterizza, in modo peculiare, la struttura sociale di numerosi popoli indigeni.</p> <p><b>Resta sempre cruciale, specie nei Paesi in via di sviluppo o che sono usciti da sistemi collettivistici o di colonizzazione, l'equa distribuzione della terra.</b> (180)</p> <p>* Dalla proprietà deriva al soggetto possessore, sia esso il singolo oppure una comunità, una serie di obiettivi vantaggi: condizioni di vita migliori, sicurezza per il futuro, più ampie opportunità di scelta. Dalla proprietà, d'altro canto, può provenire anche una serie di promesse illusorie e tentatrici. <b>Solo riconoscendone la dipendenza da Dio Creatore e finalizzandoli conseguentemente al bene comune, è possibile conferire ai beni materiali la funzione di strumenti utili alla crescita degli uomini e dei popoli.</b> (181)</p> <p>* Il principio della destinazione universale dei beni richiede che si guardi con particolare sollecitudine ai poveri, a coloro che si trovano in situazioni di marginalità e, in ogni caso, alle persone a cui le condizioni di vita impediscono una crescita adeguata. A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, <b>l'opzione preferenziale per i poveri:</b> « È, questa, una opzione, <b>o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità</b></p>
---	---

	<p><b>cristiana</b>, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre <i>responsabilità sociali</i> e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la <b>questione sociale</b> ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, <b>non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore</b> ». (182)</p> <p>* <b>La miseria umana è il segno evidente della condizione di debolezza dell'uomo e del suo bisogno di salvezza. Di essa ha avuto compassione Cristo Salvatore</b>, che si è identificato con i Suoi « fratelli più piccoli » (Mt 25,40.45): « Gesù Cristo riconoscerà i suoi eletti proprio da quanto avranno fatto per i poveri. Allorché “ai poveri è predicata la buona novella” (Mt 11,5), è segno che Cristo è presente ». Gesù dice: « I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete » (Mt 26,11; cfr. Mc 14,7; Gv 12,8) non per contrapporre al servizio dei poveri l'attenzione a Lui rivolta. Il realismo cristiano, mentre da una parte apprezza i lodevoli sforzi che si fanno per sconfiggere la povertà, dall'altra mette in guardia da posizioni ideologiche e da messianismi che alimentano l'illusione che si possa sopprimere da questo mondo in maniera totale il problema della povertà. Ciò avverrà soltanto al Suo ritorno, quando Lui sarà di nuovo con noi per sempre. <b>Nel frattempo, i poveri restano a noi affidati e su questa responsabilità saremo giudicati alla fine</b> (cfr. Mt 25,31-46): « Nostro Signore ci avverte che saremo separati da lui se non soccorriamo nei loro gravi bisogni i poveri e i piccoli che sono suoi fratelli ». (183)</p> <p>* <b>L'amore della Chiesa per i poveri si ispira al Vangelo delle beatitudini, alla povertà di Gesù e alla Sua attenzione per i poveri.</b> Tale amore riguarda <b>la povertà materiale e anche le numerose forme di povertà culturale e religiosa</b>. Ispirata al precetto evangelico: « Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date » (Mt 10,8), la Chiesa insegna a soccorrere il prossimo nelle sue varie necessità e profonde nella comunità umana innumerevoli opere di misericordia corporali e spirituali: « Tra queste opere, <b>fare l'elemosina ai poveri</b> è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure <b>una pratica di giustizia</b> che piace a Dio », anche se la pratica della carità non si riduce all'elemosina, ma implica <b>l'attenzione alla dimensione sociale e politica del problema della povertà</b>. Sul rapporto tra carità e giustizia ritorna costantemente l'insegnamento della Chiesa: « Quando doniamo ai poveri le cose indispensabili, non facciamo loro delle elargizioni personali, ma rendiamo loro ciò che è loro. Più che compiere un atto di carità, adempiamo un dovere di giustizia ». (184)</p>
<p><b>IV. IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ</b></p> <p>a) <b>Origine e</b></p>	<p>* <b>La sussidiarietà è tra le più costanti e caratteristiche direttive della dottrina sociale della Chiesa</b>, presente fin dalla prima grande enciclica sociale. È impossibile promuovere la dignità della persona se non prendendosi cura della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, delle</p>



<p>b) <b>Partecipazione e democrazia</b></p>	<p>comunità internazionale solidale. In tale prospettiva, diventa <b>imprescindibile l'esigenza di favorire la partecipazione soprattutto dei più svantaggiati e l'alternanza dei dirigenti politici</b>, al fine di evitare che si instaurino privilegi occulti; è necessaria inoltre una forte tensione morale, affinché la gestione della vita pubblica sia il frutto della corresponsabilità di ognuno nei confronti del bene comune. (189)</p> <p>* <b>La partecipazione alla vita comunitaria</b> non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato ad <b>esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri</b>, ma anche uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia. Il governo democratico, infatti, è definito a partire dall'attribuzione, da parte del popolo, di poteri e funzioni, che vengono esercitati a suo nome, per suo conto e a suo favore; è evidente, dunque, che ogni democrazia deve essere partecipativa. <b>Ciò comporta che i vari soggetti della comunità civile, ad ogni suo livello, siano informati, ascoltati e coinvolti nell'esercizio delle funzioni che essa svolge.</b> (190)</p> <p>* <b>La partecipazione si può ottenere in tutte le possibili relazioni tra il cittadino e le istituzioni:</b> a questo fine, particolare attenzione deve essere rivolta ai contesti storici e sociali nei quali essa dovrebbe veramente attuarsi. Il superamento degli ostacoli culturali, giuridici e sociali, che spesso si frappongono come vere barriere alla partecipazione solidale dei cittadini alle sorti della propria comunità, richiede un'opera informativa ed educativa.</p> <p>Sul fronte della partecipazione, un'ulteriore fonte di preoccupazione è data dai Paesi a regime totalitario o dittatoriale, in cui il fondamentale diritto a partecipare alla vita pubblica è negato alla radice, perché considerato una minaccia per lo Stato stesso; <b>dai Paesi in cui tale diritto è enunciato soltanto formalmente, ma concretamente non si può esercitare; da altri ancora in cui l'elefantiasi dell'apparato burocratico nega di fatto al cittadino la possibilità di proporsi come un vero attore della vita sociale e politica.</b> (191)</p>
<p><b>VI. IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ</b></p> <p>a) <b>Significato e valore</b></p>	<p>* <b>La solidarietà</b> conferisce particolare risalto all' <b>intrinseca socialità</b> della persona umana, all'<b>uguaglianza</b> di tutti in dignità e diritti, al <b>comune cammino</b> degli uomini e dei popoli verso una sempre più convinta unità. Mai come oggi c'è stata una consapevolezza tanto diffusa del <b>legame di interdipendenza tra gli uomini e i popoli</b>, che si manifesta a qualsiasi livello.</p> <p>A fronte del fenomeno dell'interdipendenza e del suo costante dilatarsi, persistono, d'altra parte, in tutto il mondo, <b>fortissime disuguaglianze tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo</b>. Il processo di accelerazione dell'interdipendenza tra le persone e i popoli deve essere accompagnato da un <b>impegno sul piano etico-sociale</b> altrettanto intensificato, per evitare le nefaste conseguenze di una <b>situazione di ingiustizia</b> di dimensioni planetarie, destinata a ripercuotersi assai negativamente anche</p>

<p>b) <b>La solidarietà come principio sociale e come virtù morale</b></p>	<p>negli stessi Paesi attualmente più favoriti (192)</p> <p>* Le nuove relazioni di interdipendenza tra uomini e popoli, che sono, di fatto, forme di solidarietà, devono trasformarsi in relazioni tese ad una vera e propria <b>solidarietà etico-sociale</b>, che è l'esigenza morale insita in tutte le relazioni umane. <b>La solidarietà si presenta, dunque, sotto due aspetti complementari: quello di principio sociale e quello di virtù morale.</b></p> <p>La solidarietà deve essere colta, innanzi tutto, nel suo valore di principio sociale ordinatore delle istituzioni, in base al quale le « strutture di peccato », che dominano i rapporti tra le persone e i popoli, devono essere superate e trasformate in <b>strutture di solidarietà</b>, mediante la creazione o l'opportuna modifica di leggi, regole del mercato, ordinamenti.</p> <p><b>La solidarietà è anche una vera e propria virtù morale</b>, non un « sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e <b>perseverante di impegnarsi per il bene comune</b>: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti ». La solidarietà assurge al rango di virtù sociale fondamentale poiché si colloca nella <b>dimensione della giustizia</b>, virtù orientata per eccellenza al bene comune, e nell'« impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a “perdersi” a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a “servirlo” invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (cf. Mt 10,40-42; 20,25; Mc 10,42-45; Lc 22,25-27) ». (193)</p>
<p>c) <b>Solidarietà e crescita comune degli uomini</b></p>	<p>* Il messaggio della dottrina sociale circa la solidarietà mette in evidenza il fatto che esistono <b>stretti vincoli tra solidarietà e bene comune, solidarietà e destinazione universale dei beni, solidarietà e uguaglianza tra gli uomini e i popoli, solidarietà e pace nel mondo</b>. Il termine « solidarietà », ampiamente impiegato dal Magistero, esprime in sintesi l'esigenza di riconoscere nell'insieme dei legami che uniscono gli uomini e i gruppi sociali tra loro, lo spazio offerto alla libertà umana per provvedere alla crescita comune, condivisa da tutti. (194)</p> <p>* Il principio della solidarietà comporta che gli uomini del nostro tempo coltivino maggiormente la <b>consapevolezza del debito</b> che hanno nei confronti della società entro la quale sono inseriti. (195)</p>
<p>d) <b>La solidarietà nella vita e nel messaggio di Gesù Cristo</b></p>	<p>* Il vertice insuperabile della prospettiva indicata è la vita di Gesù di Nazaret, l'Uomo nuovo, solidale con l'umanità fino alla « morte di croce » (Fil 2,8): in Lui è sempre possibile riconoscere il Segno vivente di quell'amore incommensurabile e trascendente del Dio-con-noi, che si fa carico delle infermità del Suo popolo, cammina con esso, lo salva e lo costituisce in unità.</p> <p><b>Gesù di Nazaret fa risplendere dinanzi agli occhi di tutti gli uomini il nesso tra solidarietà e carità, illuminandone l'intero significato.</b></p>

<p><b>VII. I VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE</b></p> <p>a) <b>Rapporto tra principi e valori</b></p> <p>b) <b>La verità</b></p> <p>c) <b>La libertà</b></p>	<p>(196)</p> <p>* <b>La dottrina sociale della Chiesa</b>, oltre ai principi che devono presiedere all'edificazione di una società degna dell'uomo, <b>indica anche dei valori fondamentali.</b></p> <p>Tutti i valori sociali sono inerenti alla dignità della persona umana, della quale favoriscono l'autentico sviluppo, e sono, essenzialmente: <b>la verità, la libertà, la giustizia, l'amore.</b> Il rispetto della legittima autonomia delle realtà terrene induce la Chiesa a non riservarsi competenze specifiche di ordine tecnico e temporale, ma non le impedisce di intervenire per mostrare come, nelle differenti scelte dell'uomo, tali valori siano affermati o, viceversa, negati. (197)</p> <p>* Gli uomini sono tenuti in modo particolare a tendere di continuo alla verità, a rispettarla e ad attestarla responsabilmente. <b>Vivere nella verità ha un significato speciale nei rapporti sociali:</b> la convivenza fra gli esseri umani all'interno di una comunità, infatti, è ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità. <b>Quanto più le persone e i gruppi sociali si sforzano di risolvere i problemi sociali secondo verità, tanto più si allontanano dall'arbitrio e si conformano alle esigenze obiettive della moralità.</b></p> <p><b>Il nostro tempo richiede un'intensa attività educativa e un corrispondente impegno da parte di tutti,</b> affinché la ricerca della verità, non riconducibile all'insieme o a qualcuna delle diverse opinioni, sia promossa in ogni ambito, e prevalga su ogni tentativo di relativizzarne le esigenze o di recarle offesa. È una questione che investe in modo particolare il mondo della comunicazione pubblica e quello dell'economia. In essi, l'uso spregiudicato del denaro fa emergere degli interrogativi sempre più pressanti, che rimandano necessariamente a un bisogno di trasparenza e di onestà nell'agire, personale e sociale. (198)</p> <p>* <b>La libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina</b> e, di conseguenza, segno della sublime dignità di ogni persona umana: « La libertà si esercita nei rapporti tra gli esseri umani. <b>Ogni persona umana, creata ad immagine di Dio,</b> ha il diritto naturale di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile. Tutti hanno verso ciascuno il dovere di questo rispetto. <b>Il diritto all'esercizio della libertà</b> è un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana ». Non si deve restringere il significato della libertà, considerandola in una prospettiva puramente individualistica e riducendola a esercizio arbitrario e incontrollato della propria personale autonomia. (199)</p> <p>* <b>Il valore della libertà</b>, in quanto espressione della singolarità di ogni persona umana, <b>viene rispettato</b> quando a ciascun membro della società è consentito di realizzare la propria personale vocazione.</p> <p><b>La libertà deve esplicitarsi, d'altra parte, anche come capacità di rifiuto di ciò che è moralmente negativo, sotto qualunque forma si presenti.</b> (200)</p>
--	--

<p>d) <b>La giustizia</b></p>	<p>* <b>La giustizia</b> è un valore, che si accompagna all'esercizio della corrispondente <b>virtù morale cardinale</b>. Secondo la sua più classica formulazione, « <b>essa consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto</b> ». Dal punto di vista soggettivo la giustizia si traduce nell'atteggiamento determinato dalla volontà di riconoscere l'altro come persona, mentre, dal punto di vista oggettivo, essa costituisce il criterio determinante della moralità nell'ambito inter-soggettivo e sociale.</p> <p>Il Magistero sociale richiama al rispetto delle <b>forme classiche</b> della giustizia: <b>quella commutativa, quella distributiva, quella legale</b>. Un rilievo sempre maggiore ha in esso acquisito la giustizia sociale, che rappresenta un vero e proprio sviluppo della giustizia generale, regolatrice dei rapporti sociali in base al criterio dell'osservanza della legge. (201)</p> <p>* <b>La giustizia</b> risulta particolarmente importante nel contesto attuale, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni d'intenti, è <b>seriamente minacciato</b> dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità e dell'avere. (202)</p> <p>* La piena verità sull'uomo permette di superare la visione contrattualistica della giustizia, che è visione limitata, e <b>di aprire anche per la giustizia l'orizzonte della solidarietà e dell'amore: « Da sola, la giustizia non basta</b>. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore ». Al valore della <b>giustizia</b>, infatti, la dottrina sociale accosta quello della <b>solidarietà</b>, in quanto via privilegiata della pace. Il traguardo della pace, infatti, « sarà certamente raggiunto con l'attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la convivenza e ci insegnano a vivere uniti, per costruire uniti, dando e ricevendo, una società nuova e un mondo migliore ». (203)</p>
<p><b>VIII. LA VIA DELLA CARITÀ</b></p>	<p>* Tra le virtù nel loro complesso, e in particolare <b>tra virtù, valori sociali e carità, sussiste un profondo legame</b>, che deve essere sempre più accuratamente riconosciuto. La carità, ristretta spesso all'ambito delle relazioni di prossimità, o limitata agli aspetti soltanto soggettivi dell'agire per l'altro, deve essere riconsiderata nella sua autentica valenza di criterio supremo e universale dell'intera etica sociale. Tra tutte le vie, anche quelle ricercate e percorse per affrontare le forme sempre nuove dell'attuale questione sociale, <b>la « migliore di tutte » (1 Cor 12,31) è la via tracciata dalla carità</b>. (204)</p> <p>* <b>I valori della verità, della giustizia, della libertà nascono e si sviluppano dalla sorgente interiore della carità</b>: la convivenza umana è ordinata, feconda di bene e rispondente alla dignità dell'uomo, quando si fonda sulla <b>verità</b>; si attua secondo <b>giustizia</b>, ossia nell'effettivo <b>rispetto dei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri</b>; è attuata nella libertà che si addice alla dignità degli uomini, spinti dalla loro stessa natura razionale ad assumersi la responsabilità del proprio operare; è</p>

vivificata dall'**amore**, che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui e rende sempre più intense la comunione dei valori spirituali e la sollecitudine per le necessità materiali. (205)

\* **La carità presuppone e trascende la giustizia:** quest'ultima « deve trovare il suo completamento nella carità ». Se la giustizia è « di per sé idonea ad “arbitrare” tra gli uomini nella reciproca ripartizione dei beni oggettivi secondo l'equa misura, **l'amore invece, e soltanto l'amore (anche quell'amore benigno, che chiamiamo “misericordia”), è capace di restituire l'uomo a se stesso** ». Non si possono regolare i rapporti umani unicamente con la misura della giustizia: « L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa... (206)

\* Nessuna legislazione, nessun sistema di regole o di pattuizioni riusciranno a persuadere uomini e popoli a vivere nell'unità, nella fraternità e nella pace, nessuna argomentazione potrà superare l'appello della carità. Affinché tutto ciò avvenga, occorre però che si provveda a **mostrare la carità non solo come ispiratrice dell'azione individuale, ma anche come forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici. In questa prospettiva la carità diventa carità sociale e politica: la carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce.** (207)

\* La carità sociale e politica non si esaurisce nei rapporti tra le persone, ma si dispiega nella rete in cui tali rapporti si inseriscono, che è appunto la comunità sociale e politica, e su questa interviene, mirando al bene possibile per la comunità nel suo insieme. Per tanti aspetti, il prossimo da amare si presenta « in società », così che amarlo realmente, sovvenire al suo bisogno o alla sua indigenza può voler dire qualcosa di diverso dal bene che gli si può volere sul piano puramente inter-individuale: **amarlo sul piano sociale significa, a seconda delle situazioni, avvalersi delle mediazioni sociali per migliorare la sua vita oppure rimuovere i fattori sociali che causano la sua indigenza.** È indubbiamente un atto di carità l'opera di misericordia con cui si risponde qui e ora ad un bisogno reale ed impellente del prossimo, **ma è un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria, soprattutto quando questa diventa la situazione in cui si dibatte uno sterminato numero di persone e perfino interi popoli, situazione che assume, oggi, le proporzioni di una vera e propria questione sociale mondiale.** (208)

## Riflessione Carismatica

Le sfide di giustizia, pace e amore richiedono una profonda spiritualità e una intensa vita di contemplazione e azione: **“Inspice et Fac”**. Questa specifica intuizione della Madre Fondatrice, S. Maddalena di Canossa, forma in noi, non solo la capacità di prendere coscienza dei diversi problemi, ma anche ci aiuta a comprenderli più a fondo in un’ottica cristiana – carismatica e ad offrire risposte efficaci e innovative. In questo cambiamento ci rendiamo conto della passione di Maddalena per i poveri:

**Vi raccomando quanto mai posso i miei amati poveri;  
cercate per carità che tutti vadano un giorno a godere il Signore  
e ciò con le vostre sante istruzioni, orazioni, carità e fatiche.**

Il processo di **“vedere, giudicare, agire”** guida il nostro sforzo come singoli e come gruppi.

**VEDERE:** Il primo movimento dell’**“inspice”**, consiste nel guardare e nel **vedere la realtà** e individuare in essa **i problemi, le cause** della povertà presenti nella nostra epoca e sul nostro territorio. Il processo include anche avvertire un **sentimento di empatia** verso coloro che subiscono tali situazioni sollecitandoci ad immergerci nella loro situazione, vivendo la **solidarietà con loro**. Questo implica pure il ricercare e **radici** dei problemi stessi e l’analisi delle strutture e dei sistemi che li producono.

**GIUDICARE:** Il secondo movimento dell’**“inspice”** è riferito alla **contemplazione nella fede, all’analisi dei problemi**, alla luce dei criteri cristiani e carismatici. Ci chiediamo che cosa si può fare, e a quali livelli, per **trasformare il sistema e le strutture** della realtà, alla luce degli ideali proposti dalla fede. Ci chiediamo anche che cosa direbbe Dio, il Più Grande Amore, di fronte a queste situazioni.

**AGIRE:** Il nostro agire, **“fac”**, è una **risposta alle reali situazioni analizzate** alla luce delle intuizioni e dei criteri della nostra **tradizione cristiana e carismatica**. Le domande da porci sono: Cosa possiamo fare per trasformare i sistemi e le strutture che determinano tali situazioni? Come progettare la risposta in modo che risulti efficace sia a breve sia a lungo termine?

Mentre Maddalena ci chiama a **“contemplare e agire”**, imitando Gesù Crocifisso, L’**“inspice et fac”** assunto come stile di vita, ci porta a scrutare la realtà per agire di conseguenza, con **coraggio e fedeltà**.

**“VEDERE” DA CANOSSIANI ...**

**NELLO SPIRITO DI GESU’ CROCIFISSO**

Il carisma del Più Grande Amore, che brilla sulla Croce, forma la visione di Maddalena. Come Canossiani, vediamo e analizziamo la realtà attraverso la **“lente”** di quel carisma. Modellato dalla Fondatrice, **il carisma focalizza il nostro sguardo su aspetti specifici del mondo** che ci circonda e ci esorta a vederli **nella prospettiva dell’amore espresso in Gesù Crocifisso**.

Con la sapiente guida di Don Libera, Maddalena era cresciuta nella sua identità di contemplativa nell'azione. Innanzitutto aveva imparato a leggere il mistero della divina Volontà su di lei nelle realtà e situazioni di vita. Nel rispondere alla chiamata di Dio a manifestare il Più Grande Amore verso i suoi contemporanei, Maddalena aveva scoperto tanti aspetti della società e come questi fossero stati influenzati dagli eventi storici del suo tempo. **Aveva percepito con chiarezza le cause strutturali e le dimensioni del peccato risultanti dal degrado morale.**

La sua visione totale diede origine ai ministeri di carità quale mezzo per manifestare l'amore del Crocifisso ai poveri.

## I PIU' POVERI TRA I POVERI

**Maddalena era soprattutto una donna di profonda fede.** La sua attenzione alla **Parola di Dio** e la sua **vita di contemplazione** le permettevano di vedere ogni persona, ricca o povera, giovane o anziana, come sorella e fratello. La sua unione con **Cristo Crocifisso** la portava a scorgere la **sua immagine nei sofferenti**. E' con profonda e amorosa compassione, con sapienza e acuta capacità di intuizione, che Maddalena vedeva sia queste persone, sia le complesse situazioni che provocavano le loro sofferenze.

Nel riconoscere i **vari tipi di indigenza**, la sua attenzione era rivolta in particolare ai **“più poveri”**, a quelli che, per mancanza di mezzi materiali ed economici, **non potevano arrivare ad un pieno sviluppo umano.**

Noi siamo ancora oggi chiamati a cercare e **scoprire i più poveri**, specialmente le donne, i giovani e le famiglie; siamo “inviati” a cercarli e incontrarli là dove essi vivono. Come Maddalena, ci sforziamo **di guardare il mondo che ci circonda dal punto di vista dei più poveri**. Soprattutto siamo stimolati a **scoprire “quelli la cui situazione di abbandono occulta l'amore del Padre”**. In alcuni casi, questo nostro cercare e scoprire può portarci a coinvolgerci in nuove esperienze di solidarietà.

Riconosciamo il bisogno di “una maggior apertura personale e di gruppo alla relazione con i poveri nelle nostre realtà, per lasciarci interpellare dal loro bisogno ed esserne evangelizzati”.

## BISOGNI EMERGENTI E CAMBIAMENTO DELLA REALTA'

Profondamente immersa in un tempo di rivolgimenti sociali e di crisi e, particolarmente sensibile ai cambiamenti radicali e sociali dei poveri, Maddalena **colse le nuove povertà emergenti** a Verona.

Noi, ora, facciamo **esperienza della stessa realtà su scala mondiale**. Siamo chiamati ad una **attenta lettura dei segni dei tempi**, specialmente in un contesto di rapidi cambiamenti sociali. **Tali cambiamenti portano con sé nuovi bisogni e nuove forme di povertà.**

*GPIC, Linee Guida Canossiane*

*Non vi è atto di carità verso il prossimo  
più perfetto che quello  
di cooperare a far sì  
che ami Dio.*

## CELEBRAZIONE

**Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà**

Nel mondo la Chiesa promuove la giustizia in ambito nazionale e internazionale: molti cattolici offrono il loro tempo al servizio dei più vulnerabili, e si organizzano aiuti per chi, in altre regioni, manca di cibo, vestiti e medicine.

Per Dio la misericordia e la giustizia sono la stessa cosa, e così deve essere per noi.

Il salmo 40 rispecchia la vita di Gesù (Ebrei 10, 5-8).

Quante volte gli dici: "Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà"?

**Preghiamo insieme** con le parole presentate qui e poi con il salmo originale.

**Da ultimo scrivi un salmo** con parole tue, secondo quanto senti nel cuore.

***Siamo qui!***

**Veniamo per seguire Gesù,**  
poiché egli ci mantiene uniti,  
mentre ci invia  
a portare sulle strade del mondo  
il suo amore a chi si sente perduto.

***Siamo qui!***

**Per rinnovare il mondo con te,**  
per dare agli infelici  
gioia e speranza, pace e amore  
e dare testimonianza viva  
che tu ancora oggi sei vivo.

***Siamo qui!***

**Abbiamo udito la tua voce,**  
che ci rende tuoi discepoli,  
che ci fa costruire la storia  
con tutta la nostra vita  
secondo i tuoi santi progetti.

***Siamo qui!***

**Fa' di noi tuoi profeti,**  
per continuare la tua missione,  
per portare in ogni luogo  
la speranza che l'umanità  
desidera tanto avere.

## RIFLESSIONI PERSONALI E DI GRUPPO

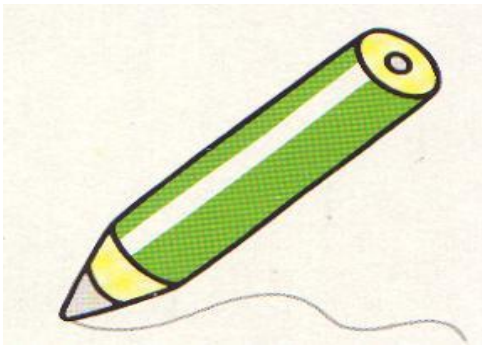
1. **Leggi attentamente e con calma** il Primo Capitolo del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa o gli stralci sopra citati del medesimo.
2. **Rifletti personalmente e col Gruppo dei Laici Canossiani**, sottolineando ciò che vi colpisce.
3. **Questo 4° capitolo della Dottrina Sociale definisce con chiarezza il significato dei tre principi permanenti che sono cardini dell'insegnamento sociale cattolico: il principio del bene comune, della sussidiarietà e della solidarietà.**
  - Essere cittadini del mondo mentre si è cittadini del Regno di Dio chiede un discernimento, capace di tener conto delle circostanze concrete nelle quali il Vangelo va messo in pratica. Intendo la Dottrina Sociale della Chiesa come un aiuto che la Chiesa dà a tutti i fedeli e a tutti gli uomini di buona volontà per compiere quei discernimenti, difficili e rilevanti, che investono le decisioni che sono chiamati a maturare?
4. **La Dottrina Sociale della Chiesa ha un'ispirazione fondamentale nella Sacra Scrittura. E' un modo di fare evangelizzazione con l'annuncio, è di incoraggiamento a chi già cammina sulla via della giustizia, è di richiamo e di denuncia dei diritti disconosciuti e violati, specialmente dei diritti dei poveri, dei piccoli e dei deboli.**

- Anch'io sono chiamato alla testimonianza della carità, attraverso l'amore operoso e concreto verso ogni essere umano. Dedico una parte del mio tempo nella Caritas, nel volontariato sociale, nell'opera spesso nascosta della mia parrocchia, della mia associazione, perché sono mosso dall'amore di Cristo e dei fratelli?

**5. Cerca** di incontrare te stesso, le tue aspirazioni più profonde, le tue responsabilità sociali.

**Incontra Cristo Gesù:** il Figlio in cui tu sei figlio, fratello per l'altro.

**6. Invia o inviate** al Coordinamento Internazionale Laici Canossiani i principi di riflessione che sostengono i vostri orientamenti pratici da condividere con tutti i Laici Canossiani dell'Associazione per un maggior impegno e solidarietà comune verso una civiltà dell'amore.



---

---

---

---

---

---

---